

◆ *A Palazzo Madama 188 sì su 305 votanti*
«Per rifare la maggioranza del 21 aprile
avrei dovuto ritirare una buona Finanziaria»

◆ *Il premier difende il Quirinale dagli attacchi*
«I partiti sono attori della battaglia politica
ma tengano fuori il capo dello Stato»

◆ *Difesa dell'Ulivo, rilancio delle riforme*
«Sulla legge elettorale penso al sistema
a doppio turno proposto dal prof. Sartori»

IN
PRIMO
PIANO

«Non siamo golpisti, governo legittimo»

D'Alema, fiducia anche al Senato. «E il Polo non insulti l'arbitro Scalfaro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA L'esperienza insegna. Così ieri sera Massimo D'Alema ha lasciato palazzo Madama solo dopo che il presidente Mancino aveva proclamato i risultati del voto di fiducia facendogli i complimenti per il risultato ma sottolineando anche che nella lunga storia delle fiducia del Senato mai prima un presidente del Consiglio aveva atteso il risultato in aula. Essersi perso l'altra sera per un disguido l'applauso della Camera deve aver lasciato il segno. E così il presidente D'Alema, che è deputato, è stato lì ad aspettare anche per fare «un omaggio al Senato dove mi sono presentato per la prima volta». Alla fine su 305 votanti in 188 hanno detto sì, 116 sono stati i contrari e un solo senatore si è astenuto. Un risultato che sommato a quello della Camera dimostra, lo ha sottolineato lo stesso premier lasciando l'aula al termine di una giornata sicuramente faticosa, «che c'è una maggioranza ampia, che può assicurare un governo stabile. Questo era il nostro obiettivo. Ora dobbiamo lavorare».

Un po' di flogioli con appunti vergati a mano. La sensazione evidente di una maggiore sicurezza, il gusto per la battuta. È tranquillo Massimo D'Alema quando comincia la sua replica alle 15,30 esatte precisando che il suo non sarà un discorso organico ma, piuttosto, le necessarie risposte alle questioni emerse nel corso del dibattito. La prima non poteva essere che la questione, diventata annosa in pochi giorni per la pervicacia con cui la destra l'ha brandita, della legittimità di questo esecutivo. «Il mio è un governo legittimo» ha ribadito D'Alema ricordando di essere il leader del partito di maggioranza relativa e non «un golpista» giunto nei palazzi della politica su un carro armato. Un governo legittimo, dunque. Un esecutivo costituzionalmente corretto. Il cui capo

non può consentire attacchi ingiustificati al Capo dello Stato. «I partiti sono gli attori della battaglia politica ma credo che si debba tener fuori, come bersaglio o come ispiratore chi di questo confronto è l'arbitro». La prevedibile gazzarra dell'op-

L'ALLEANZA DI PRODI

«Non è vero

che sia dissolta

Qui al Senato

addirittura

basterebbe

a se stessa»

posizione è stata fredda con una sferzante battuta: «Gli italiani sono soliti insultare l'arbitro, ma questa non è una buona abitudine». Ed ha aggiunto: «Io sono un garantista ma

non al punto di riconoscere a Berlusconi una cattedra di etica civile».

Riforme, scuola, il drammatico problema dell'immigrazione, la decisione di abbassare il tasso di sconto, la nuova maggioranza che sostiene l'esecutivo che non sta a significare la fine dell'Ulivo ma la sua impossibilità a governare da solo per responsabilità di una forza politica che lo sosteneva, rifondazione comunista, che in parte ha scelto un'altra strada. Il leader del governo legittimo e legittimato dal voto delle due Camere ha affrontato i temi in discussione.

Ribadendo l'apertura ad un dialogo per arrivare presto alla riforma elettorale la cui forma migliore, per D'Alema, resta quella proposta da Giovanni Sartori e cioè un doppio turno di collegio. Ma della questione si potrà tornare a discutere in sedi più idonee se l'opposizione mostrerà la stessa disponibilità della maggioranza. Altrettanta chiarezza nei confronti dell'ex

compagno di strada Fausto Bertinotti: «Questa maggioranza sarà più stabile perché più libera dal capriccioso ricatto di una sinistra estremista che ha fatto un uso non sempre saggio del suo peso determinante nel sistema politico». Anche per questo atteggiamento i compagni di strada sono diventati altri. Se la decisione fosse stata diversa il paese sarebbe stato battuto nell'incertezza di nuove elezioni e senza che potesse venire approvata l'indispensabile Finanziaria. La sinistra, insomma, ha superato l'impasse, la destra, ha consigliato D'Alema, farebbe bene a riflettere sul perché della continua erosione all'interno



Bianchi/Ansa

delle proprie fila. E sulla questione della parità scolastica un'altra bruciante sottolineatura: «Questo Paese non è stato governato per cinquant'anni dalla sinistra e se il problema era così urgente...». Schiamazzi da aula scolastica con un D'Alema professorale che tranquillizza gli animi: «Va bene. Allora l'ho governato io questo paese per cinquant'anni. Da quando avevo meno un anno, così siete contenti e non se ne parla più...». Pacato il presidente, accesi gli interventi per la dichiarazione di voto. Duello a distanza tra Antonio Di Pietro che assicura il proprio sì al

premier ma sotto forma di «fiducia personale» perché a suo avviso chi ha tradito una volta può sempre farlo di nuovo e Francesco Cossiga, leader dei traditori dell'Udr. Ma scambio di battute pesanti anche tra il forzista Pera e l'ex picconatore che ci va giù duro. Alla fine il risultato però è scontato. E D'Alema se ne può tornare a casa, per una volta non a sera tarda, portando con sé la bambolina di zucchero a forma di bambino che Cossiga gli ha regalato. Se quelli veri i comunisti, ormai è noto, li sgranocchiano, forse uno di zucchero gli può essere concesso.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema mentre interviene al Senato e sotto il senatore Francesco Cossiga, leader dell'Udr, durante il dibattito sulla fiducia al governo

Di Pietro: «Si al premier ma diffido dei transfughi. Possono ancora tradire»

ROMA Antonio Di Pietro ha ribadito ieri la sua decisione di sostenere il governo attraverso un voto di fiducia «personale» a Massimo D'Alema ma ha rivolto un altro duro attacco all'Udr di Francesco Cossiga. «Io le assicuro il mio voto di fiducia personale - ha detto rivolgendosi a D'Alema durante il dibattito al Senato - e le spiego che vuol dire: è una fiducia personale perché io mi fido di lei, mentre non mi fido dei transfughi dell'Udr di cui si è circondato. Chi ha tradito una volta può tradire altre volte ancora». Di Pietro ha anche sottolineato che il governo, a suo giudizio, dovrà accettare di andare alle elezioni «una volta approvata la riforma elettorale e non tutte le riforme costituzionali». «Vedo però - ha aggiunto - che nel governo molti la pensano diversamente e chi, come noi, ha una posizione dissonante comincia a non avere più voce. Per esempio, ieri, alla Rai, ben due canali hanno parlato di referendum e in nessuno era presente non dico Di Pietro ma neanche un membro del comitato promotore. Le chiedo dunque - ha detto rivolgendosi sempre a D'Alema - un ulteriore impegno a garantire il riequilibrio del sistema televisivo dando attuazioni alle leggi cosicché anche chi la pensa diversamente possa avere la possibilità di dire la sua». Alle richieste di ieri l'altro, dunque, Antonio Di Pietro ne ha aggiunta un'altra. E sempre ieri, c'è stato un inaspettato «disgelo» fra Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro dopo le armi incrociate che segnarono la candidatura dell'ex pm per l'Ulivo nel seggio senatoriale del Mugello. Di Pietro, in una lettera a Bertinotti definisce «ingiustificato» e «artufesco» il rifiuto di accordare al Prc un gruppo autonomo alla Camera, in deroga al regolamento, convinto che a favore del gruppo autonomo depongano sia ragioni formali che sostanziali. «Ritengo ingiustificato scrive Di Pietro a Bertinotti - e oserei dire artufesco, dal punto di vista sostanziale, chiudere gli occhi e far finta di non accorgersi della realtà che il Prc rappresenta nel Paese: chi, come me, milita in uno schieramento diverso può e deve contrastarvi sul piano politico. Non togliendovi voce in Parlamento». In suo soccorso il senatore del Mugello cita l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Se non erro - scrive - fu proprio lui, nel suo discorso di insediamento, a ricordare la celebre massima di Voltaire "non condivido quello che dici ma darei la vita per difendere il tuo diritto a dirlo"». «Buon futuro», è allora l'augurio di Di Pietro. Immediato e per iscritto il ringraziamento «cordiale» di Bertinotti a Di Pietro: «Ho particolarmente apprezzato il suo gesto... Lei ha perfettamente colto il significato profondo del nostro appello che non era rivolto a chi condivide totalmente o in parte le nostre posizioni politiche ma a chi ha cuore la democrazia e il diritto di rappresentanza».

Gli auguri di Aznar, Blair e Jospin

Auguri a D'Alema da Aznar, Blair e Jospin. Il primo ministro francese, Lionel Jospin, formula «le più calorose felicitazioni per la sua nomina a presidente del Consiglio» e gli rivolge i «migliori auguri di buon lavoro»; convinto che «i due paesi proseguiranno la stretta cooperazione sviluppatasi nel corso di una lunga tradizione», il primo ministro francese mette in evidenza come i rapporti bilaterali si siano «arricchiti particolarmente negli ultimi anni». Il Primo ministro britannico, Tony Blair, indirizza a Massimo D'Alema un messaggio nel quale con «i più vivi rallegramenti» per la nomina a presidente del Consiglio e i «migliori auguri di buon lavoro», richiama «d'interessante discussione avuta in settembre», e formula l'auspicio di poter «continuare a lavorare in stretta collaborazione allo scopo di affrontare insieme i problemi comuni» e si dice convinto «che una cooperazione reciproca può essere molto proficua per entrambi». Il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, rivolge a D'Alema un messaggio di cordiali felicitazioni dicendosi convinto «che le relazioni tra Italia e Spagna potranno svilupparsi ulteriormente» e assicurando «la propria, completa, disponibilità a discutere al più presto le opportunità di affrontare insieme tutte le questioni di comune interesse».

Il voto dei senatori a vita

ROMA 91 anni compiuti il 31 maggio scorso, Ernesto De Martino, uno dei padri del primo centro-sinistra, se ne è partito ieri dalla sua Napoli per portare al Senato il suo voto di fiducia, come senatore a vita, al governo del nuovo centro-sinistra, quello presieduto da Massimo D'Alema. Un sì sicuro e convinto, risuonato per primo nell'aula di Palazzo Madama. Un altro padre di quel lontano centro-sinistra, che divide allora la sinistra, Amintore Fanfani, anch'egli senatore a vita, non è potuto intervenire alla seduta, per motivi di salute, ma ha voluto ugualmente manifestare la sua adesione al nuovo esecutivo con un augurio «dettato da sentimenti di stima e amicizia». «Corrisponde alla fiducia - aggiunge - che la sua azione di governo saprà essere saggia, cioè prudente e coraggiosa, nell'interesse della nostra Italia». «Non potendo, al momento muovermi da casa - conclude - affido a questo messaggio il compito di farle conoscere le intenzioni che altrimenti ben volentieri avrei espresso pubblicamente nell'aula del Senato». In apertura di seduta, D'Alema ha ringraziato il senatore per la fiducia manifestatagli. Tutti gli altri senatori a vita e di diritto, presenti in aula, hanno votato la fiducia al governo. Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani e, naturalmente, Francesco Cossiga, il cui movimento politico, l'Udr, fa parte integrante della maggioranza.

Lo show di Cossiga accende Palazzo Madama

Attacchi a Pera, D'Onofrio e Di Pietro. «Forza Italia è opposizione antisistema»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Appena prima di entrare in aula, attorniato dai giornalisti, aveva profetizzato: «Siamo pronti a scatenare la rissa...». Per fortuna la rissa, nell'austera aula del Senato, non c'è stata, ma Francesco Cossiga ha fatto vedere i fuochi artificiali nella sua dichiarazione di fiducia al governo di Massimo D'Alema.

L'esordio è dedicato a un suo vecchio e caro amico, Francesco D'Onofrio, presidente del gruppo del Ccd: «Ho provato sollievo nel constatare che il mio amico D'Onofrio, che non mi salutava più, nemmeno mi riconosceva, non soffre più. Non prova più, verso di me, il complesso del padre padrone. Adesso mi ha pugnolato alle spalle. Spero sia più sereno». Poi tocca alla politica-politica. Il senatore a vita descrive i caratteri della sua formazione, la sua collocazione europea, i progetti e le alleanze. Ma, a un certo punto, Cossiga si accorge che in aula è presente il senatore Marcello Pera, di Forza Italia che qualche ora prima aveva osato appellare l'ex Capo dello Stato «barbarico» che si dedica all'abigeato elettorale, bandito della democrazia». Mal gliene incolse. Cossiga, intanto, precisa che «purtroppo non sono barbarico, ma dell'Anglona», una zona della Sardegna vicina alla Gallura. E poi: «I miei avierano pastori, forse avranno anche rubato pecore,



Bianchi/Ansa

ma ci sono stati anche eroi del Risorgimento. Senatore Pera, data la pesantezza dei suoi giudizi, vorrei ricordare che normalmente in Italia il nome di cose inanimate si dà soltanto a coloro che sono di incerte origini. Lascio a lei, quindi, derivare quale fosse il mestiere delle sue ave...».

Bisogna dire che i due, D'Onofrio e Pera, non l'hanno preso proprio bene. Il secondo ha manifestato delusione per la qualità e l'inciviltà dell'intervento di Cossiga: «Una cosa sanguinaria era meglio... Non è riuscito a essere ef-

ficace, nonostante i numerosi whisky che beveva». D'Onofrio ha giudicato «molto scadente» il discorso di Cossiga, accusandolo di «aver cambiato posizione, di aver fatto la capriola. Il Polo non ha più bisogno di stranieri».

Le staffilate politiche, Francesco Cossiga le riserva invece a Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Al punto di promettere l'autopsione di se stesso e dell'Udr «se l'onorevole Berlusconi si limitasse a essere il Cavaliere Berlusconi».

Fuori dall'aula, l'ex presidente della Repubblica ne ha anche per

BATTUTA ALL'EX PM

«Prima di parlare mi regali una Mercedes e una garçonnière»

Gianni Agnelli e per Antonio Di Pietro. Il presidente onorario della Fiat viene «pizzicato» proprio sul tema del conflitto di interesse. Il punto è la privatizzazione della Telecom: «Vedo - osserva Cossiga - che questa privatizzazione permette a una sola famiglia con la proprietà dello 0,65 per cento delle azioni di controllare quel che fino a ieri è stato patrimonio di tutti gli italiani». Sportiva la replica del senatore a vita Gianni Agnelli: «Con lo 0,6 per cento è un conflitto minimo. Il più piccolo conflitto che si possa immaginare». E all'ex pubblico ministero, che in aula aveva detto di non fidarsi dei transfughi di Cossiga: «Il senatore Di Pietro prima di parlare mi regali una Mercedes e cento milioni di lire. Per il resto, ho 70 anni e quindi non potrei più farne uso consono, altrimenti dovrebbe mettermi a disposizione una delle sue garçonnière».

Teatrale anche l'uscita dall'aula del Senato. Prima di imboccare la porta, Cossiga si è recato al banco del governo per consegnare al presidente del Consiglio D'Alema un regalo avvolto da carta bianca: un bambino di zucchero. Regalo polemico con Berlusconi, sostenen-

